



TITRE: BALDI, BENEDETTA (2023), *LE PAROLE DEL SESSISMO* («PILLOLE. LINGUISTICA», 17), FIRENZE, CESATI, 2023, 136 P. [ISBN: 979-12-5496-102-5]

AUTEUR: GIUSEPPE ZARRA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI “ALDO MORO”

REVUE: *Circula*, NUMÉROS 21-22

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L’UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2025

PAGES: 236 - 241

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTPS://hdl.handle.net/11143/23716](https://hdl.handle.net/11143/23716)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/23716](https://doi.org/10.17118/11143/23716)

 Cet ouvrage est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons [Attribution 4.0 International](#).

Baldi, Benedetta (2023), *Le parole del sessismo* («Pillole. Linguistica», 17), Firenze, Cesati, 2023, 136 p. [ISBN: 979-12-5496-102-5]

Giuseppe Zarra, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

giuseppe.zarra@uniba.it

Il volume di Benedetta Baldi, dal titolo *Le parole del sessismo*, affronta il tema del sessismo linguistico e ambisce a «mettere in luce e denunciare le molte forme di discriminazione e di mancanza di libertà di pensiero che incombono sulla nostra società, viste attraverso la lente del genere» (p. 15).

Baldi indaga in apertura del volume il rapporto fra sesso, nozione eminentemente biologica, e genere (calco dell’inglese *gender*), categoria sociale in cui confluiscono diversi elementi dell’identità personale, e approfondisce l’incidenza delle pressioni sociali sul comportamento, presentando una concisa rassegna di studi medici, come quelli neuroscientifici da cui è scaturito il cosiddetto neurosessismo, e di studi antropologici e psicologici, fra i quali spicca il saggio di Glick e Fiske (2001), che classifica i fattori responsabili degli orientamenti sessisti. Un punto di forza del volume, evidente fin dalle sue prime pagine, è la capacità di mettere in dialogo principi e acquisizioni di varie discipline, dalla linguistica alla sociologia, dalla filosofia del linguaggio all’analisi dei *mass media* e della comunicazione. Chiarisco fin d’ora che in questa breve scheda mi soffermerò su temi e questioni di tipo linguistico.

La riflessione attenta sul funzionamento della comunicazione nel web è imprescindibile per la ricerca: i *social network* rappresentano il luogo in cui si diffonde maggiormente il linguaggio d’odio, alimentato non di rado dalla circolazione incontrollata di *fake news* nelle cosiddette bolle mediatiche, responsabili di un monologo privo di contraddittorio e di valutazione critica. Come si ricava dalla *Mappa dell’Intolleranza* di Vox Osservatorio sui Diritti, le donne sono «la categoria più odiata dagli odiatori seriali» (Vox 2021, p. 2; per un commento dettagliato, anche sui momenti dei picchi d’odio, si vedano le pp. 49-51). Nelle offese alle donne e, più in generale, nel discorso che ferisce ricorre ampiamente il turpiloquio, «strumento retorico che scalca qualsiasi tipo di argomentazione ed evoca collegamenti e contenuti presenti nel sistema di valori e nelle credenze di un gruppo sociale, anche se non c’è nessuna prova né alcuna giustificazione logica a loro favore» (p. 64). Baldi evidenzia opportunamente come il linguaggio volgare e scurrile sia diventato una costante nel dibattito pubblico italiano degli ultimi anni e sia stato sfruttato con finalità persuasive soprattutto da alcuni esponenti di partiti populisti e nazionalisti.

Nel volume il linguaggio di genere è analizzato con particolare riguardo alla discussione sulle proposte, anche molto recenti, in materia di linguaggio inclusivo; la riflessione si apre con una puntualizzazione, senz’altro opportuna, sul genere grammaticale sia nella morfologia dell’italiano (p. 69-73) sia nelle strutture dell’indoeuropeo (p. 73-77). Il quadro bibliografico indicato in questa sezione si può arricchire proficuamente con il rinvio a Loporcaro (2018). Oltre a chiarire efficacemente che genere grammaticale e genere naturale sono aspetti ben distinti e non sovrapponibili, l’Autrice riflette sul fatto che il sistema di assegnazione di genere in italiano tiene conto del sesso del referente, se si tratta di esseri umani o di alcuni animali, ma anche di regole formali, soprattutto della vocale finale del singolare dei nomi. I nomi con il singolare in *-o* sono tendenzialmente di genere maschile e designano referenti di sesso maschile, mentre i nomi in *-a* sono tendenzialmente di genere femminile e designano referenti di sesso femminile. Esistono, però, eccezioni: *il soprano* è maschile ma designa una cantante, *la guida* è femminile anche se designa una guida di sesso maschile. L’allocutivo di cortesia *lei* offre un’altra mancata corrispondenza tra genere grammaticale e genere naturale: «*lei* è un pronome femminile, ma lo si dà anche a uomini (*lei* è un po’ pigro, signore! come *lei* è un po’ pigra, signora!); non solo, ma quando si usano le corrispondenti forme atone *la* e *le* l’accordo al femminile investe spesso anche il participio o l’aggettivo. Se è normale, rivolgendosi a un docente di sesso maschile, dire *professore*, oggi vedo che è molto occupato, si dice però comunemente *professore*, *l’ho vista ieri* (e non *l’ho visto ieri*) entrare in biblioteca» (D’Achille 2021, p. 75, cit. a p. 71).

Nella discussione sul linguaggio inclusivo Baldi muove dal riconoscimento dell’impegno, fin dagli anni Settanta del Novecento, da parte dei movimenti femministi, a cui si devono interventi a favore di un uso non sessista dell’inglese, e dalla sottolineatura del pionieristico contributo per l’italiano da parte di Alma Sabatini (1986, 1987), di cui non sarà inutile ricordare le principali proposte: uso dei femminili di professione esistenti o modellati sul maschile (ad esempio, «*Maria Rossi, amministratrice unica*» invece di «*Maria Rossi, amministratore unico*» in Sabatini 1987, p. 109); ricorso all’articolo e alla concordanza al femminile con i nomi epiceni (ad esempio, «*La parlamentare europea Maria Rossi*» invece di «*Il parlamentare europeo Maria Rossi*» ivi, p. 111); rifiuto della segnalazione dissimmetrica di donne e uomini, come nel caso dell’articolo determinativo davanti al cognome di una donna («*Thatcher e Brandt*» invece di «*La Thatcher e Brandt*» ivi, p. 106). È innegabile che i lavori di Sabatini abbiano costituito il modello di riferimento, pur in assenza di un’azione dirigista di politica linguistica, per codici di stile, come il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (1993) e il *Manuale di stile* a cura di Alfredo Fioritto (1997), che presentano cenni a un uso non discriminante della lingua nella scrittura burocratica, e linee guida formulate sia a livello centrale, da ultime le indicazioni presenti nella direttiva n. 2 del 2019 *Misure per promuovere le pari opportunità e rafforzare il ruolo dei Comitati Unici di Garanzia nelle amministrazioni pubbliche*, sia a livello di amministrazioni e istituzioni pubbliche locali.

A proposito della recente proposta di ricorrere ai morfemi flessionali *-ə* (singolare) e *-3* (plurale), sostenuta principalmente dalla comunità LGBTQIA+ e messa in atto perlopiù nella scrittura in rete ma anche in qualche testo burocratico-amministrativo, come i verbali di una commissione per l’A-

bilitazione Scientifica Nazionale al ruolo di professore universitario, con l'obiettivo di occultare il genere grammaticale e favorire l'inclusione linguistica di chi ha identità di genere non binaria, l'Autrice sostiene che «la neolingua dello schwa e della nuova terminologia sessuale rappresenta a sua volta un'etica astratta, inquietante e totalitaria, nemica della libertà di pensiero e di espressione» (p. 94) e denuncia l'acceso dibattito dai toni spesso aspri e a volte spiacevoli nella stampa e nei *social network* (si vedano, al riguardo, anche De Benedetti 2022, Gheno 2022, Thornton 2022 e Carosella 2023).

Per fronteggiare il linguaggio dell'odio sessista e razzista Baldi esprime l'invito, che mi pare pienamente condivisibile, «all'educazione a una cultura e a una società non discriminatoria, rispettosa delle persone e dei diritti fondamentali di libertà e di uguaglianza e a un uso consapevole e responsabile della rete, anche tramite campagne di comunicazione pubblica e sociale e di informazione a favore del rispetto dei diritti umani» (p. 98).

Avviandomi a concludere, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni possibili approfondimenti suggeriti dalla lettura del volume. L'Autrice riflette sulle differenze tra il linguaggio degli uomini e quello delle donne e osserva che «il comportamento linguistico delle donne è spesso rappresentato come più sensibile al prestigio "aperto" e al giudizio da parte della comunità linguistica, mentre gli uomini tendono a privilegiare l'appartenenza con gli altri membri della comunità o un'autorappresentazione forte e indipendente» (p. 30). Si concentra poi sull'inglese e descrive le ricerche di William Labov sulla correlazione fra sesso del parlante e determinate variabili fonetiche dell'inglese (p. 30); sul tema si hanno anche ricerche dedicate all'italiano e ai dialetti italiani: mi limito a segnalare Tropea (1963), Pisano (2007) e Maggiore - Variano (2015). Quest'ultimo studio mette in evidenza la presenza della differenziazione fonetica su base sessuale nel dialetto di Zappaneta (Foggia): gli esiti di [u] tonica registrano una distribuzione che prevede [eu] per le donne e [ou] per gli uomini, indipendentemente da altre variabili sociolinguistiche; e si noti che «a Zappaneta sembrano avere piena consapevolezza della variazione vocalica su base sessuale solo i parlanti dialettali delle nuove generazioni, che percepiscono la pronuncia "femminile" o "maschile" di determinate parole come elemento rivelatore dell'orientamento sessuale dei membri della comunità» (ivi, p. 95).

Baldi imputa la preferenza di alcune donne per «la dizione al maschile per ragioni sia ideologiche che puramente percettive, per la poca (auto)stima assegnata al lavoro femminile» (p. 86). Credo che non si possa trascurare, fra le ragioni che inducono a optare per il titolo professionale al maschile in riferimento a una donna, l'incidenza di errate convinzioni grammaticali. Continuano, infatti, ad avere una certa presa sui parlanti obiezioni (pseudo)grammaticali all'uso dei femminili di professione come la sovrapposizione di alcuni femminili a parole già esistenti (come a *matematica* 'scienziata che si occupa di matematica' e appunto la *disciplina*) e la rivendicazione di una presunta eufonia che risulterebbe tradita dai femminili (si pensi ad affermazioni come «medica suona male»). Si tratta ovviamente di giudizi infondati e facilmente confutabili: polisemia e omonimia sono connaturate al lessico, e le categorie estetiche non si applicano al lessico. Ricordo che proprio a favore di una maggiore presa di coscienza della piena liceità grammaticale di titoli professionali e istituzionali al

femminile si pone la scelta da parte del *Vocabolario Treccani* (2022), diretto da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, di registrare a lemma il femminile di nomi e aggettivi, che, privilegiando l'ordine alfabetico, precede spesso il maschile. In questo modo l'utente di un dizionario dell'uso di riconosciuto prestigio può constatare che parole come *architetta*, *avvocata*, *fisica*, *medica*, *ministra* sono pienamente legittime.

Chiudo con un'integrazione indirizzata idealmente a beneficio del lettore colto ma non esperto di linguistica, che rientra senz'altro fra il pubblico a cui si rivolge la collana «Pillole. Linguistica». Nello specchietto 1 del capitolo VII, a p. 70, la descrizione delle classi flessive dei nomi in italiano si può completare con la menzione dei nomi femminili che conservano l'uscita in *-o* al plurale (*auto*, *foto*, ecc.), accanto a *mano*, che è presente nello specchietto come eccezione rispetto ai nomi maschili in *-o/-i*, e con la menzione dei nomi invariabili sia di genere maschile (*re*, *bar*, ecc.) sia di genere femminile (*bontà*, *virtù*, ecc.); si veda, fra gli altri, D'Achille (2019, p. 107).

Bibliografia

- Carosella, Maria (2023), «Sulla proposta di creazione di un nuovo genere in italiano: riflessioni, problemi, simboli», *Circula*, vol. 17-18, p. 260-275.
- De Benedetti, Andrea (2022), *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Torino, Einaudi.
- D'Achille, Paolo (2019), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- D'Achille, Paolo (2021), «Un asterisco sul genere», *Italiano digitale*, vol. 18, fasc. 3, p. 72-82.
- Gheno, Vera (2022), «Al margine della norma: pratiche di lingua ‘ampia’ per un’emersione sociale della diversità», *Circula*, vol. 16, p. 22-38.
- Glick, Peter / Susan T. Fiske (2001), «Ambivalent sexism», *Advances in Experimental Social Psychology*, vol. 33, p. 115-188.
- Loporcaro, Michele (2018), *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Maggiore, Marco / Angelo Variano (2015), «Differenziazione vocalica per posizione e differenziazione fonetica su base sessuale nella varietà di Zapponeta (FG)», *L'Italia dialettale*, vol. 76, p. 83-104.
- Pisano, Simone (2007), «Esiti dell’approssimante palatale j nella varietà di Orune (Nuoro): differenziazione fonetica su base sessuale», *L'Italia dialettale*, vol. 68, p. 99-144.
- Sabatini, Alma (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, Alma (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, scritto in collaborazione con Marcella Mariani, Roma, Istituto poligrafico dello Stato.
- Thornton, Anna M. (2022), «Genere e igiene verbale: l’uso di forme con è in italiano», *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica (AION-L)*, n.s., vol. 11, p. 11-54.
- Tropea, Giovanni (1963), «Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale», *L'Italia dialettale*, vol. 26, p. 1-29.
- Vox, Osservatorio Italiano sui Diritti (2021), *La nuova Mappa dell’Intolleranza 5*, <<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-5/>> (ultima consultazione: 30 gennaio 2025).